



## Omelie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

*Domenica 17 luglio 2005, Vigo di Cadore*

### *XVI DEL TEMPO ORDINARIO: CENTENARIO DELLA MORTE DI ANTONIO RONZON*

La parabola di oggi (grano e zizzania) ci mostra come Dio dà tempo al tempo, desidera che il grano venga a maturazione; solo alla fine c'è la scelta: zizzania da bruciare, grano da mettere nei granai.

“I mulini di Dio macinano lentamente, ma macinano fino!”.

Questa giornata che il Comune di Vigo di Cadore ha voluta solenne per il centenario della morte dello storico del Cadore prof. Antonio Ronzon (nato a Laggio il 23 marzo 1848 e morto a Lodi il 23 gennaio 1905), ci trova qui nella chiesa pievanale di S. Martino, culla di tutte le grandi personalità del mondo laico ed ecclesiastico che qui hanno la loro patria.

Il mio saluto al sindaco Antonio Mazzuzzo, ai curatori di tutti i momenti che fra poco si svolgeranno nel palazzo della Biblioteca Cadorina in Vigo fondata dal prof. Ronzon, agli storici e ricercatori che valorizzano e arricchiscono le ricerche del passato con nuovi lavori per “ricordare”, cioè per riportare al cuore persone e fatti che aiutano a comprendere il presente e a costruire il futuro. La curiosità storica è linfa e sangue della vera civiltà.

Pensiamo la parabola del grano e della zizzania: tutta la vicenda suppone lo svolgersi del tempo: non la fretta di separare, ma la pazienza di attendere, e solo nel tempo definitivo il grano è esaltato.

La vita di Antonio Ronzon ha avuto ritmi di professionalità (insegnante Lodi, Caltanissetta, Arpino e ancora a Lodi fino alla morte) e di appassionata ricerca storica che gli ha fatto valorizzare il tempo. La calma pacata e puntigliosa della ricerca, che prende in considerazione tanti documenti per svolgere un esame rigoroso, dà alla fine il frutto di conclusioni ben verificate.

Gli archivi e gli studi dei ricercatori di storia li possiamo immaginare come monasteri dove non c'è la paura, anzi c'è la gelosia, per i momenti di quiete, di solitudine e di riflessione.

È un grande insegnamento per me e per voi cogliere il valore del tempo ben scandito e operoso, che non accetta di essere usato male in una ricerca affannosa del “tutto-subito”, del risultato immediato da programmazione digitale.

I bilanci che fanno verità sulla nostra vita e la prospettano in avanti con speranza vengono quando sappiamo riconciliarci con il tempo per viverlo con intensità.

Una colomba, nel suo volo, sentendo la resistenza dell'aria, non può pensare: «Se non ci fosse l'aria volerei più veloce!». Senz'aria non volerebbe affatto! Così a noi: impegni e scadenze ci danno ansia, sembrano toglierci possibilità di vivere. Quello che va recuperato è un rapporto sano con il tempo, togliendo l'affanno, scegliendo momenti di lavoro quieto e ben ritmato; un vivere il tempo che faccia maturare le valutazioni su grano e zizzania, su ciò che è positivo e negativo nel nostro vivere.

Questo vale anche per il nostro mondo interiore.

Davanti a un grande cadorino come Antonio Ronzon si rimane affascinati dal suo mondo interiore, vorremmo sapere di più come ha saputo costruire la sua intima personalità per rendere la sua vita così feconda.

Nel 1892, facendo l'orazione funebre a un suo amico, Luigi Coletti (Braccio destro del Calvi nella difesa del Cadore) disse di lui: «Era un cumulo di virtù morali, civili, domestiche. Com'eri gentile, com'eri modesto, com'eri benefico! La sua anima bella era aperta a ogni indulgenza e chiusa ad ogni rancore».

Nel 1987, curando la pubblicazione delle poesie di Natale Salamini scrisse di queste opere: «Nei suoi versi non trovi uno che "plauda al vizio o la virtù derida"».

Importante dire zizzania alla zizzania e grano al grano; non dire bene del male e male del bene!

Pensiamo anche per la nostra moralità quello che ci dice la parabola.

Nel campo della nostra interiorità c'è di tutto: c'è grano e zizzania, dolcezza e veleno, santità e oscenità, amore e odio, in un impasto strano e il più delle volte scoraggiante.

Ma come è importante riconoscere e accettare che dentro di noi ci sia la zizzania, ma anche il buon grano! Dobbiamo stare attenti a quel perfezionismo che alla fine ci fa pessimisti su noi stessi. Il principio più fecondo è «il pensare bene» (si badi: non il "ben pensare" che spesso è solo ipocrisia e inganno).

Iustitia et fide conservabitur.

Nella limpidezza della coscienza diciamoci pure: certi problemi che ci appesantiscono la vita hanno senso non perché noi li togliamo, ma perché li dobbiamo accettare. Il Signore che conosce meglio di noi il nostro cuore ci vuole capaci di accettarci come siamo per diventare come vuole lui: fiduciosi e sereni.

Puntando su quanto è in noi luminoso, lo dobbiamo far crescere; sarà il giudizio di Lui, che è paziente e misericordioso, a giudicare come noi abbiamo valorizzato il tempo.

Concludo con le parole della preghiera che abbiamo fatto a conclusione dei riti di introduzione: «Ci sostenga sempre, o Padre, la forza e la pazienza del tuo amore: fruttifichi in noi la tua parola perché si ravvivi la speranza di veder crescere l'umanità nuova che il Signore al suo ritorno farà splendere come il sole nel tuo regno».

Questa sia la preghiera e l'augurio anche per i lavori commemorativi di questa importante giornata.